

marzo - aprile 1970

JOHN DRYDEN jr. E LA SICILIA

di Giuseppe Palmeri

Molto la Sicilia deve ai viaggiatori europei (per non parlare degli arabi) che nei secoli scorsi raccontarono emozioni e impressioni di un viaggio nell'Isola. Giuseppe Palmeri si occupa del meno noto di essi: John Dryden jr., figlio dell'omonimo poeta inglese, il cui racconto di viaggio può considerarsi una « guida Michelin » avanti lettera, da consultare ancora come utile fonte per la conoscenza del costume siciliano.

Esiste una ricca produzione di libri sulla Sicilia lasciatici da viaggiatori stranieri che visitarono l'Isola nel settecento, sotto la spinta della tendenza culturale razionalizzante di quel secolo che stimolava il gusto per la conoscenza, l'analisi e la critica.

Questi libri, tutti più o meno noti, hanno costituito una ben circoscritta classe sin dal tempo d'un celebre studio del La Lumia¹ in cui, sulla traccia dei più appassionanti tra essi, si delinea l'immagine della Sicilia che colti viaggiatori avevano diffuso come quella di una terra favolosa, adatta alle avventure dello spirito, ricca d'occasioni evocative del suo passato e d'un orizzonte umano ancora vergine.

Sulla scia dello studio del La Lumia il campo di indagine s'è poi nel tempo, via via, allargato svelandosi nuovi diari, lettere, narrazioni sulla Sicilia del XVIII secolo: tutte opere cui è comune l'intento della ricerca umana, psicologica e sentimentale, insieme talvolta ai più scontati richiami storici, archeologici e letterari.

Un abbondante contributo a questa categoria di libri è stato dato da autori inglesi che, attratti dalle attività connesse con la ricerca, l'indagine, la critica, il realismo e dall'esigenza di studi sempre più approfonditi — tendenza cui contribuiva certamente l'affermarsi dello spirito della Royal Society di Londra — viaggiavano soprattutto per ampliare il loro orizzonte intellettuale e scoprire i principi universali che regolano la vita e le leggi dell'universo.

Notissimo, sì che ad esso corre il pensiero allorché si tratti di libri di viaggio nella Sicilia, è il « *Tour through Sicily and Malta in a series of letters to William Beckford* ». ² Una certa notorietà hanno acquistato anche i libri di John Durant Breval³ di E. Veryard,⁴ di William Young,⁵ di William Hamilton,⁶ di Richard Payne Knight,⁷ di Henry Swinburne,⁸ di Brian Hill,⁹ di William Henry Smjth.¹⁰

Pressoché sconosciuto, anche perché inesistente nelle biblioteche pubbliche italiane, è invece un libro che cronologicamente apre la serie

delle narrazioni così tendenzialmente razionali ed insieme schiette, naturali ed espressive, come sono i citati esempi di questo tipo di letteratura. Si tratta del diario di viaggio di John Dryden jr.

John Dryden jr. fu il secondo dei tre figli dell'omonimo noto poeta inglese. Nacque nel 1667 o nel 1668, secondo le incerte notizie che di lui si hanno e sulle quali nemmeno il *Dictionary of National Biography*¹¹ è preciso.

Ancora giovane fu indirizzato dal padre alla professione religiosa ma allorché suo fratello maggiore Carlo lasciò la carica di maestro di palazzo del Papa Clemente XI per ritornare in Inghilterra, egli ne prese il posto, conducendo quasi tutto il resto della sua vita a Roma, dove morì il 28 gennaio 1702. Anche egli, come il padre, fu uno scrittore, ma non di fama. Di lui restano la traduzione della XIV satira di Giovenale fatta proprio per il padre, e una commedia di scarso valore, *The Husband his own Cuckold*, andata in scena con un prologo scritto dall'illustre padre ed un epilogo del Congreve.

Al pari di questa commedia, anche le note di viaggio nel meridione d'Italia ed in Sicilia, svoltosi tra il 1700 e il 1701, ebbero poco successo: scritte in forma di diario vennero pubblicate nel 1776, ben 76 anni dopo il compimento del «Tour» col titolo «*Voyage to Sicily and Malta written by Mr. John Dryden jr. when he accompanied Mr. Cecil in that expedition in the years 1700-1701*»,¹² dallo stesso editore che nel 1774 aveva pubblicato il più celebre «Tour» del Brydone e proprio sulla scia del successo che il libro di Brydone aveva ottenuto. Dice l'editore nella prefazione al libro che «*The present publication will be a proper companion to Mr. Brydone's*» e che esso veniva stampato nello stesso formato di quello del Brydone affinché «*both may be uniformly classed together when bound*».

L'editore aggiunge ancora che Brydone nella nota che precede il suo «Tour» dice che se ci fosse stato un altro libro inglese sull'argomento delle sue lettere, le sue certamente non avrebbero visto la luce.

«È bene — continua — per la repubblica delle lettere, che nessun lavoro inglese del genere sia stato allora conosciuto. Ma se il resoconto di viaggio di cui Dryden aveva scritto più di settanta anni prima fosse stato pubblicato prima del «Tour» di Brydone, per

nessuna ragione quest'ultimo libro sarebbe stato meno desiderabile; e d'altro canto il fatto che il «Tour» abbia visto la luce prima non è ragione sufficiente perché il libro di Dryden dovesse restare ancora nella oscurità».

In effetti, simili nel genere, i due libri sono diversi nei caratteri per la diversa misura in cui immaginazione, facoltà evocative, sensibilità liriche li ispirano; e se l'epoca e i luoghi possono costituire un utile, tenue filo conduttore per una lettura comparativa, non v'è dubbio che essa si svolgerebbe a svantaggio del libro di Dryden.

Dryden è un uomo freddo: assomma in sé i caratteri della figura classica del lord inglese,¹³ impassibile, distaccato, pronto all'ironia e alla satira dei costumi, piuttosto attaccato al denaro e, in genere, ai fatti economici. Appare, inoltre, poco profondo, come del resto poco passionale nelle sue osservazioni sì che leggendolo si è talvolta costretti a seguirlo in interminabili descrizioni delle locande che lo ospitarono, delle loro comodità, della pulizia e del cibo servito. Non mancano frequenti informazioni sui prezzi degli alberghi, delle guide, dei mezzi di trasporto e della gravolezza o meno del vitto, cose che a tal punto interessavano il nostro autore da spingerlo a chiudere la sua opera con una tabella indicante minuziosamente, tappa per tappa, la quantità di denaro speso durante il viaggio.

A parte questi eccessi non si può però dire che il libro sia privo di interesse: gli eccessi di meticolosità gli si perdonano anzi volentieri per certe spontanee notevoli osservazioni di carattere etnologico e sociale; e se il libro difetta sul piano dei meriti letterari ed è privo di argomenti validi ad una ricreazione artistica delle esperienze fatte, riesce, tuttavia, pregevole per certe narrazioni di una qual fresca immediatezza, frutto d'uno stile schematico e conciso, assai vicino a quello dell'inviato di una gazzetta, che aiuta a cogliere alcuni aspetti salienti della civiltà siciliana di quel tempo col gusto della attualità.

L'esperienza «turistica» (come si direbbe oggi) del Dryden e del suo amico Cecil, che con lui compì il viaggio, ha inizio a Roma, donde il mattino del 19 ottobre 1700, di buon'ora, i nostri partirono per Napoli in calesse. Da Napoli, poi, dopo aver visitato Capri e Procida, noleggiata una feluca, del cui costo e

della cui capienza ovviamente sappiamo tutto, costeggiando la Calabria e sostandovi talvolta in piccoli paesi, i due viaggiatori giunsero in Sicilia il 7 novembre, gettando le ancore a Messina.

Le prime impressioni annotate sulla città mettono in evidenza un aspetto generale sonnolento e spagnolescante: impressioni che concordano con quelle che avrebbe avuto e manifestato dieci anni più tardi un viaggiatore di lingua francese, il padre Labat.

« Il giorno prima di lasciare Messina — racconta il Dryden — siamo andati a visitare i cappuccini, il cui convento, lontano un miglio dalla città, posto in posizione felice su una collina, ci ha offerto una piacevole vista verso la città e il mare, fino alla costa calabrese, di fronte oltre il mare.

In questo convento non abbiamo visto nulla degno di essere ricordato, ad eccezione di una grande cascata d'acqua che viene giù scrosciando sino al convento da circa 4 miglia dov'è la sorgente; i monaci hanno deviato con un tubo di piombo parte di questa acqua, proprio verso il bel mezzo del focolare della loro cucina, così che quando la pentola è sul fuoco non debbono far altro che girare una chiavetta d'ottone per farvi entrare l'acqua.

Siamo anche stati in una accogliente casa di proprietà del principe del paese che è situata sulla costa ed è chiamata « il paradiso di Messina ». ¹⁴ Questa casa probabilmente sarà stata un paradiso un tempo perché, a parte la posizione sulla costa, così ridente e felice e la bella « facciata », ¹⁴ o prospetto, non ha nulla che sia degno d'osservazione tranne una abbondanza di motti, tutti in versi latini, alcuni presi da antichi poeti latini, altri da moderni, ed esaltanti tutti la felicità di una vita ritirata, impressi su ognuna delle 30 o più porte del palazzo.

A parte ciò le stanze sono prive d'ogni arredamento e comodità. Il giardino non offre alcuna attrattiva, dato che non presenta altro che un sentiero in cui poter camminare ed è per il resto pieno di cavoli (cibo adatto ad un principe messinese!) nel mezzo e su per tutta la collina, e rari alberi sparsi qua e là.

Notevole è a Messina che tutte le carrozze siano tirate da muli di ottima razza di cui v'è grande abbondanza. Dicono che siano preferiti ai cavalli in quanto si tratta di animali più forti e che mangiano tutto, sì che costa meno il mantenerli. Tutte le carrozze, brutte

e povere, sono tirate con corde che sono i più bei finimenti che esse hanno. Qui le corde sono considerate, secondo la « moda spagnola » ¹⁴ di più gran lusso del cuoio e, nelle carrozze a quattro, i muli di guida sono separati dai muli di ruota con una corda esageratamente lunga, il che è ritenuto anch'esso un lusso. Il cocchiere raramente siede a cassetta, ma guida cavalcando su uno dei muli, o su quello a sinistra o in mezzo tra i due più vicini alla carrozza.

« La residenza di campagna o villa dell'avvocato fiscale o avvocato del re per le proprietà confiscate, è la più bella a Messina. La casa in se stessa è mediocre, ma il giardino ha una infinità di corsi d'acqua e fontane e brutte riproduzioni di uomini e animali, fatte in stucco e, poiché si stende sulla collina ed è stata concepita a diverse terrazze, l'una sovrastante l'altra, vi è una macchina, una sorta di pompa a ruota, posta sul terrazzo più basso che serve ad alimentare una fontana nel giardino più alto ed innaffiarlo.

Vi è un basso labirinto di cespugli di mirto, dal quale, trovandocisi in mezzo, per gli spruzzi d'acqua dalle varie fontane, poste in tutti i sentieri e svolte, e per la confusione, è difficile uscirne ». ¹⁵

Da Messina il viaggio procede, sempre in feluca, per Catania, dove non manca l'avventura dell'Etna; quindi per Siracusa e Avola. Qui i due viaggiatori si sono fermati attratti dalla fama di un vino buono ed a buon mercato, ma, ahimé, la fama è usurpata perché, stando a quanto il nostro autore riferisce, il vino vi costa il doppio di quanto egli aveva speso per un buon vino acquistato dai Gesuiti a Siracusa.

Doppiato Capo Passero, visitano Malta e poi Marsala: qui non trovano alloggio e allora, presentatisi da gentiluomini stranieri ad un frate sono ospitati su due materassi, stesi sul pavimento dell'obbaino d'una cappella, tra le canne dell'organo.

Dopo Trapani e S. Vito, doppiato il capo di Monte Pellegrino, ecco finalmente Palermo con i richiami storici e artistici di Monreale e S. Martino delle Scale.

Nessuna delle città visitate suscita entusiastiche impressioni tali da spingere l'autore ad annotazioni veramente evocative.

In effetti la Sicilia che susciterà nostalgie di epoche passate, che impressionerà per il suo sole accicante, per le marine serene, per i panorami da inter-

minabili contemplazioni e provocherà smarrimenti fantastici nei viaggiatori che verranno dopo di lui, primo fra tutti Goethe¹⁶ e lo stesso Brydone,¹⁷ è per il Dryden soltanto una terra aspra e avara.

Nemmeno il colore locale con l'invasione dei costumi più tradizionali lo colpiranno in maniera particolare.

Alla festa di S. Rosalia, protettrice di Palermo, cui lo scrittore scozzese dedicherà diverse delle sue più suggestive pagine, il Dryden dedica solo poche righe di nota.

Sono interessanti in lui, invece, per il contributo che possono dare ad una indagine sui costumi dell'epoca certi ricordi di feste religiose in due chiese monumentali palermitane: Casaprofessa e S. Domenico:

« La Chiesa di Casaprofessa dei Gesuiti, o di Gesù, è una bella chiesa con un comodo chiostro e un grazioso giardino, in cui si trova una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana ad uso potabile.

L'abbiamo visitata abbastanza bene anche in occasione della festa del Nome di Gesù o della *Circoncisione*, che per i Gesuiti è giorno particolarmente importante; e abbiamo così potuto vedere la chiesa adobbata col massimo sfarzo.

Il Viceré vi stava seduto in tutta la sua maestosità su un alto trono riservato al potere temporale, con intorno tutti i senatori e i funzionari. Fu celebrata una messa solenne, con grande pompa e discreta musica; ma ciò che è degno di nota è che dopo il canto del Vangelo il sacerdote che celebrava andò verso il trono, su cui stava seduto il Viceré, con il diacono e il suddiacono, e fatta una profonda riverenza gli rivolse i fumi dell'incenso. Il Viceré lo accolse col cappello in testa. Il ricevere l'incenso con il cappello in testa in una chiesa è un onore che nessun monarca cristiano, per quanto potente possa essere, può pretendere.

Il Papa molti secoli addietro, non sapendo come ricompensare i grandi servizi da lui ricevuti dal Regno di Sicilia, cedette parte delle sue prerogative e autorità a quei re; un privilegio che da quel tempo in poi la nazione siciliana è stata riluttante ad abbandonare.¹⁸ Così si deve supporre che quel cappello che il viceré di Sicilia tiene sul capo quando il prete gli rivolge l'incenso non è altro che la mitra del papa che egli rappresenta; e sebbene i re di Spagna attualmente siano i padroni della Sicilia, pure essi non possono ricevere

un tale onore e se vogliono goderne debbono venire in Sicilia.

E invero il viceré di Sicilia è investito di tali poteri ecclesiastici che raramente qui si fa ricorso alla corte di Roma.

Tolta la nomina dei vescovi che la diocesi di Roma ha ancora riservato a sé, ogni altra competenza è inclusa nell'autorità regia ed è esercitata dai re di Sicilia; anche l'Inquisizione, i cui ministri dipendono più dal Viceré che dal Papa stesso. Tutto ciò fa sì che i papi parlando della Sicilia sogliano dire: « dove noi non siamo papa ».¹⁹

In occasione della descrizione della chiesa di S. Domenico riferisce di un'altra consuetudine raccolta pure con stupore:

« Le cerimonie vespertine — annota — che a Roma finiscono entro la mezz'ora della notte,²⁰ qui iniziano poco prima di un'ora della notte, cosa che dà occasione di sfoggiare nelle chiese illuminazioni sfarzose, sorprendenti e molto costose. Questa abitudine di fare iniziare le cerimonie vespertine così tardi è stata consentita dall'autorità temporale nelle cose ecclesiastiche, di cui abbiamo detto²¹ ».

Di questo tenore sono le osservazioni della relazione del Dryden, il quale volle forse affidare al suo diario niente più che le note di un viaggiatore colto, forse solo l'interpretazione immediata delle cose viste e scoperte con la lente di chi sa e può aggiungere delle spiegazioni di carattere storico, artistico, talvolta anche psicologico per un futuro ignaro visitatore. Anch'egli ci offre così, abbastanza percettibilmente, un esempio del viaggiatore settecentesco pervaso da quello spirito della *Royal Society*, di cui abbiamo detto, e portatore d'un suo culto per l'oggettività e la visione razionale delle cose, anche se non sempre all'altezza dei suoi intenti.

Non sfuggendogli i pregi storici delle città siciliane, azzarda giudizi e cade talvolta in grossolani errori, come quando attribuisce una delle statue della *Fontana Pretoria* di Palermo a Michelangelo Buonarroti²² o ascrive la cattedrale di Monreale all'architettura gotica.

Ma si può, infine, perdonargli anche questo se, come riteniamo, il libro, pur senza il fascino di altri che abbiamo citato, ha una sua preziosità accresciuta

dal tempo, sì che la sua lettura, come l'esame d'un reperto archeologico — non importa di quale fattura — induce a scoperte e rievocazioni di momenti smarriti tra le pieghe della storia. Nel caso particolare di quella del costume siciliano.

NOTE

¹ ISIDORO LA LUMIA, *La Sicilia di un secolo addietro secondo i viaggiatori stranieri*, in «Nuova Antologia», aprile 1876, pagg. 720-740. Cfr. anche, *idem*, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel secolo XVIII*, in «Rivista Sicula», VI, 1871.

² Londra 1774, 2 volumi in 8°; Dublino 1775. Il libro fu edito anche ad Amsterdam nel 1778 nella versione francese del Demeunier e a Parigi nel 1776; indi ancora in lingua inglese ad Edimburgo nel 1809. In lingua italiana è stato pubblicato nella traduzione di G. Pignatorre (Messina 1901) ed infine nella traduzione di F. Marengo e M. E. Zuppelli ed a cura di Vittorio Frosini (Milano, 1968, testo non integrale).

³ *Remarks on Several Parts of Europe*: II° ed. 4 voll. 1738. Voll. III e IV.

⁴ *An Account of Divers Choice Remarks, as well Geographical as Historical, Political, Mathematical, Phisical, and Moral*; London, printed and sold by S. Shmith and B. Walford at the Price's Arms in St. Paul's Chuchyard MDCCI volume in 4°, pagg. 360. In sei pagine, dalla 225 alla 231 si tratta della Sicilia e dei Siciliani.

⁵ *Journal of a Summer's Excursion by the Road of Montecasino to Naples and from thence over All the Southern Parts of Italy, Sicily and Malta in the Yer MDCCLXXII*, di cui si ha motivo di ritenere che siano state pubblicate solo dieci copie a cura dell'Autore.

⁶ *Voyage to Mount Aetna, sta in Campi Phlegraei: Observations on the Volcanos of the Two Sicilies, as they Have Been Commu-*

nicated to the Royal Society of London (Napoli, P. Fabris, 2 voll. in folio).

⁷ *Expedition into Sicily*, opera rimasta inedita fino al giorno in cui Goethe, tradottala, non la pubblicò insieme alla sua opera col titolo «Tagebuch einer Reise nach Sicilien von R. P. Knight» 1811.

⁸ *Travels in the Two Sicilies*; Londra 1783, 2 voll. in 4° con illustrazioni incise dallo stesso autore; II ed. Londra 1790, 4 voll.

⁹ *Observations and Remarks in a Journey through Sicily and Calabria in The Year 1791*; Londra 1792.

¹⁰ *Memoir Descriptive of the Resaources, Inhabitants, and Hydrography of Sicily and its Islands*; Londra 1824.

¹¹ *Dictionary of National Biography*, edited by Leslie Stephen and Sidney Lee; Londra 1917 (Vol. VI, pag. 73, voce corrispondente).

¹² London, 1776, Printed for J. Bew; Pater Noster - Row.

¹³ FROSINI V., Introduzione al *Viaggio in Sicilia e a Malta, 1770 di P. Brydone*, Milano 1968, pag. 24.

¹⁴ In italiano nel testo.

¹⁵ JOHN DRYDEN, *Voyage to Sicily*, op. cit., pagg. 19-22 - traduzione.

¹⁶ J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Firenze 1948.

¹⁷ PATRYCK BRYDONE, *Tour*, op. cit.

¹⁸ Si tratta del beneficio concesso nel 1908 da Urbano II a Ruggiero il Normanno con la bolla «*Quia Propter Prudentiam tuam*» e consistente nella giurisdizione sulle cose ecclesiastiche da parte dei re di Sicilia. Il particolare beneficio era esercitato in sommo grado attraverso la magistratura del giudice della Monarchia. (Cfr. PALMERI N., *Somma della Storia della Sicilia*, Palermo, 1850, 140; GREGORIO R., *Storia di Sicilia*, Palermo, 1847, 588).

¹⁹ JOHN DRYDEN, op. cit., pp. 87-89.

²⁰ Cioè: mezz'ora dopo l'Avemaria, dato che le ore si contavano in quel tempo a partire dal tramonto.

²¹ J. DRYDEN, op. cit., p. 90.

²² In effetti alla scultura dei pezzi marmorei, dovuti per la massima parte a F. Camilliani, contribuì anche Michelangelo Naccherino.